



Il Mosaico

ESTATE 2015

NUMERO 48

TTIP: no grazie!

Si chiama Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP) ed è un patto economico fra Europa e USA. L'obiettivo dichiarato è favorire lo scambio di merci ed investimenti abbattendo le differenze normative.

I rischi per i consumatori sono molto alti perché in Europa vige il principio di precauzione: bisogna dimostrare che un prodotto non è nocivo per la salute prima che sia commercializzato. In America, all'opposto, alimenti e prodotti sono considerati sicuri fino a prova contraria.

In base a questo, ad esempio negli USA sono ammessi gli ormoni nella carne e non esiste alcun controllo sulla filiera. Basta che il prodotto finito sia "igienizzato". Un secondo esempio eclatante delle fortissime differenze è dato dai prodotti cosmetici: in Europa sono vietate 1328 sostanze nocive su creme e shampoo, negli USA solo 11.

Oramai è chiaro che, mentre i Governi conoscono e capiscono poco i propri cittadini, le grandi compagnie multinazionali li conoscono molto meglio in quanto "clienti" schedati attraverso i grandiosi archivi accumulati anche dalle semplici tessere-fidelity a punti, le banche di informazioni e le campagne promozionali di tutti i tipi. In virtù di questo le grandi compagnie multinazionali si arrogano oramai un forte "potere legislativo", sostituendo ai Parlamenti eletti dai cittadini il cartello dei grandi

marchi (Nestlé, Coca-Cola, McDonalds, Apple etc.) "eletto" dai consumatori. Questa operazione perversa viene naturalmente fatta passare per la strada migliore per "modernizzare il mondo", ed una ottima soluzione per ripianare i debiti delle amministrazioni pubbliche. Un esempio di questi giorni si ha all'EXPO. Infatti, mentre il referendum contro la privatizzazione dell'acqua è sostanzialmente ignorato o aggirato, la Nestlé ha ottenuto l'esclusiva della fornitura dell'acqua per i visitatori.

"Gli Stati Uniti stanno chiedendo/imponendo all'Europa di firmare un pessimo accordo" ha più volte dichiarato ad esempio Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia 2001. Infatti non vogliono un patto di gestione del commercio, ma di fatto propongono un metodo per assicurarsi che le (loro) imprese multinazionali possano scavalcare le norme ambientali, sanitarie, commerciali che sono di intralcio alla realizzazione delle loro strategie finanziarie. Pertanto è evidente che parlare del TTIP come di un trattato commerciale in chiave economica è una lettura del tutto riduttiva e fuorviante. Si tratta in realtà di una inquietante operazione di attacco e smantellamento di aspetti giuridici e giurisdizionali contro le normative ambientali, igieniche, di sicurezza alimentare e fisica in vigore nei vari stati che lo firmino.

Uno dei punti più insidiosi presenti nelle regole del nuovo trattato consiste nella introduzione della clausola chiamata: "Investor to State Dispute Settlement" (ISDS), che consentirebbe alle imprese private (multinazionali) di fare causa agli Stati singoli firmatari davanti ad una corte arbitrale per annullare provvedimenti considerati discriminatori rispetto ad iniziative proposte ed adottate all'interno delle nuove norme introdotte dal trattato. L'ovvio pericolo è che potenti multinazionali dotate di grandi capitali e di eserciti di avvocati e lobbisti possano facilmente vincere le cause e/o intimidire Stati, Regioni, Comuni per fare valere i propri interessi.

Il TTIP che riguarda USA-Europa, così come proposto/imposto ricalca in sostanza il TPP (Trans Pacific Partnership) già avviato fra USA, Giappone ed altri dell'area del Pacifico. Insieme costituiscono di fatto la prima revisione generale delle regole della globalizzazione successiva alla creazione nel 1999 della cosiddetta World Trade Organization (WTO), cui ha aderito nel 2001 anche la Cina neo-capitalista.

[continua in ultima pagina]

In questo numero:

Riordino istituzionale: impatto delle nuove norme,
Simona Lembi a p. 2

Giorgio La Pira: un piccolo grande uomo,
Enrico Galavotti a p. 3

FICO: fra sogno e realtà, Giuseppe Liso a p. 4

Riqualificazione e risparmio energetico, Ugo Mazza p. 5

La Consulta dello Sport del Comune di Bologna,
Enzo Gandolfi a p. 7

Pace da vicino, Beatrice Draghetti a p. 8

I confini della libertà, Marco Calandrino a p. 9

Prove di comunità in Beverara, Federico Bellotti a p. 10

Migliorare la qualità della vita nel carcere femminile,
Mariaraffaella Ferri a p. 11

Gli stati falliti, Pierluigi Giacomoni a p. 13

Pluralismo e informazione, Sergio Caserta a p. 14

I 10 anni della società di lettura, Luisa Marchini a p. 15



Profonde riforme sono in corso di definizione, che sollevano discussioni, apprezzamenti, ma anche perplessità e, in molti, anche timori. Abbiamo chiesto a Simona Lembi, Presidente del Consiglio Comunale di Bologna, di fornirci un quadro sintetico su questi temi, cruciali per i cittadini.

La Rappresentanza, funzione da valorizzare per la qualità della democrazia

Negli ultimi tempi non sono stati rari gli appelli da parte di molti al taglio della politica. Sono state pochissime le voci in dissenso rispetto a questo obiettivo e, per molti aspetti, tanti (troppi) esponenti politici, coi propri comportamenti, hanno prestato il fianco ad un'onda lunga di tagli e restrizioni di cui, a mio parere, ancora non vediamo tutti gli effetti. Non entrerà nel merito delle tante opinioni di autorevoli (e meno) esponenti della politica nazionale e locale in merito.

Quello che vorrei fare, ringraziando la rivista Il Mosaico per lo spazio che mi offre, è di fornire alcune cifre ed evidenziare i provvedimenti normativi che molto, negli ultimi decenni, hanno modificato quantità e qualità dei compiti della rappresentanza istituzionale.

Solo per quanto riguarda la città di Bologna, ad esempio, circa 20 anni fa (e cioè prima della riforma dell'elezione diretta dei Sindaci, su cui tornerò più avanti), il Consiglio comunale era composto da 60 consiglieri, oggi sono 36; esistevano 12 quartieri, ognuno dei quali con un Consiglio elettivo, l'anno prossimo molto probabilmente diventeranno 6; esisteva una Provincia con Consiglieri eletti nelle circoscrizioni bolognesi, ora la Città metropolitana è un ente di secondo grado, quindi con Consiglieri non eletti direttamente dai cittadini; eravamo in presenza di un Senato elettivo, molto probabilmente nei prossimi anni il nuovo Senato sarà composto da esponenti delle Regioni e dei Comuni, senza che questi siano eletti direttamente dai cittadini italiani per svolgere questa funzione aggiuntiva.

Personalmente sono stata favorevole al lungo processo di riordino istituzionale che ha interessato il nostro Paese in particolare negli ultimi 20 anni. Penso inoltre sia necessario guardare favorevolmente alla semplificazione amministrativa, quando risponde meglio alle esigenze dei cittadini.

Non voglio tuttavia omettere di dire che questo processo ha comportato un taglio del 50% della Rappresentanza che vuol dire anche, per i cittadini, vedersi dimezzata la possibilità di rappresentare proprie storie, valori ed interessi nelle assemblee in cui vengono prese le decisioni che riguardano tutta la comunità.

In aggiunta a questo, essendo sostanzialmente rimasta invariata la popolazione residente, per gli eletti ha significato fare lo stesso lavoro di prima, pur ricoprendo metà dei seggi che il Consiglio aveva solo vent'anni fa.

Il rapporto eletti/elettori

Nessuno ha nostalgia del tempo passato. Credo tuttavia che questa situazione imponga a tutti di riflettere sul rapporto eletti/elettori, sulla relazione dentro/fuori le istituzioni, sugli strumenti di partecipazione, sulle reali possibilità di coinvolgimento delle persone, di renderle attive protagoniste della vita istituzionale delle città, ricordando le parole di Teresa Mattei, madre costituente quando, dibattendo dell'attuale articolo 3 della Costituzione italiana (a lei si debbono le due parole 'di fatto' che trasformano il principio di uguaglianza da formale, a sostanziale) ebbe a sostenere che i grandi che "hanno pensato ed operato

per l'avvento nel nostro Paese della Repubblica, ci hanno insegnato che la pietra angolare della Repubblica, cioè che le dà vita e significato, è la sovranità popolare".

Giova qui ripercorrere (a grandi linee e di questo mi scuso con chi legge) le trasformazioni legislative che hanno interessato, più di recente, gli enti locali ed in particolare i Consigli comunali.

La riforma dei primi anni '90, quella per intenderci dell'elezione diretta dei Sindaci, aveva teso a rafforzare la funzione di governo degli enti locali attraverso l'elezione diretta del Sindaco, l'incompatibilità tra la funzione di Assessore (e cioè di governo) e Consigliere (e cioè di indirizzo e di controllo) nei Comuni di maggiori dimensioni, rafforzando l'autonomia delle assemblee elettive che da quel momento avrebbero eletto un proprio Presidente.

Non sempre, dall'apertura della stagione di riforma delle autonomie locali fino ai giorni nostri, abbiamo assistito ad interventi amministrativi e normativi organici. Circa la carte delle autonomie locali, si è prevalentemente privilegiato di effettuare singoli interventi legislativi. Inoltre un limite di quella stagione di riforma è di avere, sulla carta, ben definito quali funzioni facevano capo all'organismo elettivo, mentre nella pratica non si è riscontrato questo principio. A mio parere, inoltre, difficilmente l'autonomia del Consiglio comunale può essere praticata esclusivamente garantendo che le assemblee elettive possono eleggere al loro interno Presidenti e Vicepresidenti. Fin a quando funzioni attribuibili ai Consigli comunali non saranno nella piena disponibilità dei Consigli stessi, l'autonomia rimarrà un principio formale.

Gli interventi legislativi

Giungendo ai più recenti interventi legislativi, voglio ricordare il Decreto legge n. 174/2012, convertito in legge, che ha, tra l'altro, potenziato il ruolo del Consiglio comunale nell'ambito delle funzioni di controllo interno e le leggi riconducibili al filone "anticorruzione". Queste ultime (legge n. 190/2012 e decreto legislativo n. 33/2013) chiamano gli organi di vertice degli enti locali ad adottare il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione, con la finalità di pianificazione organizzativa in ordine alle "misure" per contrastare il verificarsi dei fenomeni corruttivi e il Piano triennale della trasparenza, per garantire un adeguato livello di trasparenza, legalità e sviluppo della cultura dell'integrità. Si tratta di strumenti innovativi, che consentono ai Comuni di concorrere a pieno titolo ad attuare i principi costituzionali di legalità, imparzialità, buon andamento, efficienza ed efficacia. Non dimentico poi la legge 23 novembre 2012, n. 215, volta a promuovere la parità effettiva di donne e uomini nell'accesso alle cariche elettive e ai pubblici uffici delle autonomie territoriali. Voglio citare anche la nuova disciplina contabile degli enti locali, dettata dal decreto legislativo 10 agosto 2014, n. 126, nella quale viene ampiamente valorizzata la funzione di indirizzo, programmazione e rendicontazione, propria dei Consigli, anche in un'ottica di Comune allargato.

[continua a pagina 6]



Piccolo di statura, ma un gigante nella storia degli uomini e delle donne del '900, Giorgio La Pira con la sua testimonianza fatta di vita, idee ed azioni, sempre lungimiranti, spesso non capite e fortemente contrastate, ha impresso un segnale indelebile che indica una strada da percorrere, ancora valida e da perseguire oggi.

L'attualità di La Pira

Le difficoltà dell'attuale fase politica rendono sempre più frequente il ricorso all'esperienza e agli insegnamenti di uomini di stagioni passate. Non si tratta naturalmente di nostalgia (o almeno non principalmente di quella), ma dell'esigenza di vedere in che modo altri personaggi hanno affrontato fasi anche più difficili delle nostre. In questo senso, nella vicenda di Giorgio La Pira (1904-1977) si possono effettivamente rinvenire dimensioni e insegnamenti che non hanno perso nulla della loro attualità, anzi.

Va detto anzitutto che La Pira è un personaggio che disorienta costantemente colui che lo avvicina: apparentemente facile, al punto da sembrare banale; espressivo di un devozionalismo cattolico capace di destare immediata ripulsa in chi è distante da questa sensibilità; sempre impegnato a leggere ogni fatto della cronaca piccola o grande che aveva vissuto alla luce di un disegno superiore che si andava compiendo, al punto che sarebbe stato facile vedere in lui una sorta di nuovo Gioacchino da Fiore (mentre altri vi scorgevano piuttosto un novello Savonarola). Ma La Pira era appunto molto più complicato delle percezioni che ne avevano i suoi "semplicatori".

A differenza di molti altri soggetti impegnati nella cosa pubblica, l'azione di La Pira è sempre stata ispirata da un disegno chiaro: mettere al centro di tutto la persona e la sua promozione e ordinare ogni attività in questa direzione, anche quando questo significava entrare in rotta di collisione sia con il partito in cui sviluppò il suo impegno, la Democrazia cristiana, sia con l'autorità ecclesiastica, che non mancò di prendere le distanze, e duramente, da lui.

Libertà, primato della persona, centralità delle strutture intermedie furono le coordinate entro cui si sviluppò costantemente la sua azione, che tentava appunto di conciliare da un lato la dignità dei singoli con l'esigenza di inserirli in una comunità più grande, animata dalla solidarietà, più che dalla sete di predominio sugli altri. Così, negli anni in cui il regime fascista stringeva il suo abbraccio mortale con il III Reich e la Chiesa cattolica non aveva vergogna di stringere le mani con i dittatori o addirittura di stendere il braccio per ricambiare il saluto, La Pira promosse una rivistina, «Principi», in cui ricorrendo ai più antichi autori cristiani denunciava il paganesimo e l'irrazionalità dei totalitarismi che stavano precipitando l'Europa nella guerra.

Un manifesto per i poveri

Dopo la Liberazione fu quindi uno dei ricostruttori della democrazia italiana, svolgendo un ruolo di primaria importanza all'interno dell'Assemblea costituente,

individuando nel riconoscimento del diritto al lavoro il nodo attorno a cui il nuovo Stato doveva trovare la sua ragione di impegno programmatico. Questa fu anche la ragione principale nel suo impegno come sottosegretario, tra il 1948 e il 1949, nel ministero del Lavoro guidato da Amintore Fanfani. In due celebri articoli pubblicati su «Cronache Sociali» [accessibili dal nostro sito n.d.r.], la rivista della corrente guidata da Giuseppe Dossetti in cui La Pira si era riconosciuto, La Pira stese un vero e proprio manifesto per l'azione che il governo avrebbe dovuto

sviluppare in favore della «povera gente»: non assistenzialismo, ma una politica impegnata per la piena occupazione, affinché tutti, partecipando al processo produttivo, si sentissero integrati nello Stato.

Erano idee e progetti che si scontravano frontalmente contro interessi forti, che si erano rapidamente ricostruiti dopo la guerra e che intravedevano lucidamente come le idee di La Pira costituissero un ostacolo per coloro che al centro di tutto non mettevano la promozione della

persona, ma quella dei propri profitti. La reazione fu durissima e La Pira fu oggetto di una campagna di diffamazione che proseguì praticamente per tutto il resto della sua vita.

Sindaco a Firenze

Il suo impegno si spostò quindi sul piano locale e in qualità di sindaco di Firenze cercò di dare attuazione concreta a quelle idee che aveva perseguito quando era impegnato a livello nazionale. Fu sindaco in anni di povertà diffusa e non esitò a ricorrere a norme legislative risalenti a un secolo prima per requisire gli alloggi sfitti e dare un tetto a chi ne era sprovvisto; e per evitare l'aggravarsi della già dura crisi occupazionale non esitò a drammatizzare a livello nazionale la crisi della Snia-Viscosa o della Pignone per impedire licenziamenti che avrebbero ridotto sul lastrico migliaia di famiglie. E fu sempre negli anni del suo impegno a Firenze, gli anni della caldissima "Guerra fredda", che sviluppò un intenso impegno per la promozione della pace, giungendo persino a sviluppare una proposta di armistizio per il conflitto in Vietnam che, se accolta, avrebbe potuto risparmiare dieci anni di conflitto e migliaia di morti.

In questo senso La Pira ha davvero molto da dire ancora oggi, perché se l'azione politica non si dispiega all'interno di un progetto che persegue anzitutto il bene comune diventa mero cabotaggio, incapace di cogliere le reali esigenze della società e schiacciata da interessi particolaristici. Primato della persona, piena occupazione, programmazione economica, impegno per la pace: davvero La Pira non è mai stato più attuale!

Enrico Galavotti



A Bologna spesso i progetti infrastrutturali e di crescita economica, turistica e culturale si sono fermati ai sogni. E' quindi naturale che le attese siano molte, così come i dubbi. Abbiamo chiesto a Giuseppe Liso, esperto della situazione di offrirci una sintetica descrizione del progetto FICO e una sua valutazione complessiva.

Fl.C.O.: fiore all'occhiello per Bologna?

Il Progetto

Fl.C.O. (Fabbrica Italiana COntadini) è un progetto promosso dal CAAB di Bologna, con il supporto dell'Amministrazione Comunale bolognese e la partecipazione di Eataly.

"Fl.C.O. si propone di diventare la struttura di riferimento per la divulgazione e la conoscenza dell'agroalimentare italiano; attraverso la ricostruzione della filiera produttiva..." (www.eataly-world.it).

Fl.C.O. avrà specifiche aree dedicate alla Coltivazione, Produzione, Vendita dei prodotti e Ristorazione; si svilupperà su una superficie complessiva coperta prevista di circa 80.000 mq complessivi dei quali 9.300 destinati alla vendita di prodotti agroalimentari, 10.600 alla Ristorazione, 27.000 al Parco Agroalimentare e produzione dimostrativa e 2.000 mq al Centro Congressi, ai quali si aggiungono 120.000 mq di area scoperta.

La realizzazione del progetto è stata affidata ad un Fondo immobiliare denominato "Parchi Agroalimentari Italiani". La dotazione patrimoniale del Fondo è stata inizialmente fissata in circa 100 milioni di euro: il CAAB con l'apporto del complesso immobiliare in un valore di 55 milioni di euro; altri 50 milioni da raccogliersi presso investitori. L'investimento nel Fondo poteva/può avvenire attraverso la sottoscrizione per cassa di nuove quote o acquistando dal CAAB quote del Fondo. La gestione del Fondo è a carico di una SGR [Società di gestione e ricambio n.d.r.] mentre la gestione operativa sarà condotta da una Operating Company, detenuta al 100% dal Fondo, la quale ha sottoscritto col Fondo stesso un contratto di locazione. Eataly partecipa al progetto essendo di fatto (anche se non in modo esclusivo) il gestore del Parco in quanto avrà la responsabilità di fornire i servizi di direzione e promozione commerciale, di gestione amministrativa e dell'attività manutentiva.

A regime è stato stimato un flusso di visitatori complessivo di 6 milioni: sono previsti ingressi di visitatori non consumatori per circa 2,4 milioni, 400.000 visite didattiche, 1,8 milioni di clienti per l'acquisto di prodotti e 1,7 milioni di clienti della ristorazione; inoltre sono previsti più di 10.000 partecipanti ad eventi e congressi. In totale si prevede che il 45% dei visitatori effettui acquisti (prodotti food o ristorazione). I ricavi

complessivi degli operatori di settore coinvolti in Fl.C.O. (ristoratori, venditori, ecc.) dovrebbe raggiungere, superata la fase di start-up (2019), i 72 milioni di euro.

Dal mondo di Amelie al mondo di Eataly

Quelli sopra indicati sono le caratteristiche e i numeri che descrivono una visione/sogno che è stata fatta propria da alcuni imprenditori, manager pubblici, istituzioni, mondo della cooperazione bolognese e non sempre "condivisa" da molti stakeholders cittadini. Il sogno, la visione si sta trasformando, comunque, in realtà e dopo aver superato alcune difficoltà logistiche/contrattuali (spostamento degli attuali operatori del CAAB in altra sede) è prevista l'apertura di "Eataly Word Bologna" (questo sarà il nome commerciale del Parco) nella primavera 2016, stagione ritenuta più adatta all'apertura rispetto al grigio autunno come precedentemente previsto.

Le attese, quando si raccontano e soprattutto si cerca di trasformare i sogni in realtà, sono molte, così come alte sono le resistenze al cambiamento in particolare in una città come Bologna che appare molto spesso più legata al proprio passato (città nostalgica) che capace di pensare al suo futuro. Tuttavia alcune domande è legittimo porsi per capire meglio anche quali risposte verranno date ed in particolare rispetto a quelle minacce che fin da subito hanno caratterizzato il progetto: il perdurare della crisi economica con rischio di sovrastima dei ricavi attesi; l'elevato patrimonio necessario all'avvio di Fl.C.O. in un periodo di scarsa propensione agli investimenti in "start up immobiliari"; la carenza infrastrutturale cittadina: se non adeguata potrebbe non consentire i flussi di visitatori previsti; i possibili contrasti con operatori della ristorazione cittadina o con altri attori economici in concorrenza con Fl.C.O.; la dipendenza eccessiva della Operating Company da Eataly

Alcune risposte sono state date e sono positive, in particolare quella della dotazione finanziaria, l'aver puntato sui Fondi Istituzionali previdenziali è stato sicuramente un successo perché ha permesso di raccogliere più fondi di quelli inizialmente previsti, consentendo al Caab (e quindi ai soci pubblici) di

veder ridurre la propria esposizione. Inoltre l'esempio di Expo ci incoraggia a pensare che l'innovazione, la proposta audace ma coinvolgente possa premiare, al di là della crisi e dell'immobilismo italico, e consentire a Fl.C.O./Eataly World di diventare effettivamente un polo di attrazione permanente.

Ma altre risposte sono state timide se non assenti. Il tema della mobilità, seppur discusso, non è stato ancora risolto e questo è ancora più grave perché non solo può pregiudicare il raggiungimento dei risultati attesi ma anche minare di fatto la possibilità di costruire un ponte tra Fl.C.O. e la città, tra Fl.C.O. e gli operatori economici cittadini, facendo di Fico di fatto una isola a se stante slegata dal tessuto urbano.

Sempre in riferimento al rapporto tra città e Fl.C.O., l'avventura di Expo dovrebbe essere di esempio, occorre fin da subito pensare ad un "Fuori Fl.C.O." di carattere permanente. Occorre che Fl.C.O. sia un veicolo attraverso il quale promuovere la città, perché solo così Fl.C.O. potrà avere una lunga storia e la città vedere riconosciuto un suo specifico ruolo di città della cultura, del cibo e della conoscenza (pensare da subito a politiche di incoming condivise).

Concludo sottolineando come il rapporto tra Fl.C.O. ed Eataly è un tema cruciale per il successo dell'iniziativa. La relazione di dipendenza del format Fl.C.O. dal brand "Eataly world" utilizzato per promuovere tale format e l'aver delegato di fatto la gestione del Parco ad Eataly, risolve di fatto nell'immediato molti problemi soprattutto di marketing, ma se i rapporti tra i diversi soggetti coinvolti non sono stati definiti fin dall'inizio in termini di gestione prospettica dell'iniziativa, es altri parchi nel mondo basati sul medesimo format, si rischia di compromettere le relazioni nel medio-lungo periodo. In altre parole, se il successo del format "Parchi Agroalimentari Italiani" dovesse essere rilevante ed esportabile in altre realtà metropolitane internazionali e se i rapporti tra i vari soggetti che ne avranno determinato il successo non sono già stati definiti, allora potrebbero nascere problemi tra il detentore del brand "Eataly world", che è anche il gestore del Parco, e gli attuali investitori

Giuseppe Liso



Si parla sempre ed ovunque di quanto siano cruciali i problemi energetici, quelli del lavoro, della sicurezza ed efficienza di case, edifici, infrastrutture, di come e quanto siano vogliosi ed attivi i governi nazionali e locali per affrontarli etc., poi però, quando si va a guardare in dettaglio quali provvedimenti realmente efficaci vengano adottati (cioè con leggi, decreti, atti vincolanti), si constata che purtroppo le buone intenzioni (ammesso che ci siano) si scontrano con una amara realtà.

Rigenerazione urbana, sicurezza ed efficienza energetica degli edifici

Viviamo nel tempo del mantra della "Green Economy", ma non azzardatevi a dire "economia verde" perché vedreste i vostri interlocutori saltare sulla sedia ed accusarvi di essere degli estremisti che gufano contro il "bel Paese", ora inondato di cemento.

Perché una normale traduzione cambia per loro signori il senso delle parole?

Penso sia il solito trasformismo delle classi dominanti per cui l'uso delle parole può essere il più vario e illuminato, ma la sostanza va sempre sotto il loro controllo.

Il concetto di limite non è mai stato nel loro vocabolario e la crescita illimitata era il futuro per governi, settori economici ed economisti "di vaglia".

La matrigna Europa non c'entra nulla con la crisi dell'edilizia: è tutto merito loro.

E' sconcertante che oggi le Associazioni dei (grandi) costruttori chiedano e ottengano dal Governo norme e finanziamenti per la crescita della "vecchia edilizia": una speranza priva di senso che ricorda il bellissimo film di Troisi in cui affidava il suo futuro al miracolo di spostare un vaso con il semplice pensiero.

Però i costruttori il miracolo lo hanno ottenuto dallo Sbocca-Italia, dalle "semplificazioni" e dall'accenramento dei poteri sulla tutela ambientale e sulle trivellazioni energetiche per liberare le grandi opere dal controllo sociale e da sistemi partecipati di governo del territorio e dell'ambiente.

D'altra parte, nel Governo siedono i rappresentanti delle grandi imprese, Confindustria e Coop, mentre ambientalisti, esperti energetici indipendenti e rappresentanti dei lavoratori, giovani e anziani, sono collocati tra i "gufi" da allontanare come pericolosi fanatici, così come è stato nel passato che ci ha portato a questa situazione.

E possiamo anche ritenerci fortunati visto che il Ministro Lupi ha dovuto lasciare il Governo e, forse, la sua famigerata "nuova legge Urbanistica" finirà nel cestino.

La foga del "fare" anche oggi si trasforma nel continuare con le politiche del passato.

Millioni di euro spesi per aumentare le emissioni di CO2 mentre se fossero usati per ridurre i consumi energetici nell'edilizia e nei trasporti si gommata potremmo migliorare il clima creando lavoro reale e risparmiando sulle bollette delle famiglie e del Paese.

Edifici nuovi/ricostruiti: solo a consumo "quasi zero"

"Stop al consumo di suolo; rigenerazione urbana; efficienza energetica degli edifici" sono i nuovi concetti che fanno notizia, ma nella realtà cambia poco: rischiano di

fare la stessa fine del concetto "economia verde" tradotto in "green economy".

Oggi si rottama tutto, anche la Costituzione, ma non si rottama la "vecchia edilizia". Questo governo è in continuità con i Governi precedenti: continuità cara a loro signori che costruiscono

edifici e vendono energia.

Nel settore edilizio l'Europa non viene ascoltata, perché? Perché le Direttive Europee per la riduzione dei consumi energetici non vengono recepite e in modo coerente? La Direttiva 31/2010 è stata furbescamente recepita dal Governo Letta per non

incorrere nelle sanzioni UE e continuare a costruire come prima.

Anche a Bologna, purtroppo, si sta perdendo una grande occasione. Il Comune ha giustamente scelto di rigenerare oltre 20 comparti nella città costruita, ma gli edifici nuovi che verranno costruiti saranno energeticamente "vecchi". Inoltre, dal poco che si sa, ad alcuni verrà anche riconosciuto il bonus volumetrico, un regalo pubblico ai costruttori per edifici energeticamente obsoleti.

Quegli edifici non saranno a "consumo quasi zero" come impone per il 2020 l'UE con la Direttiva 31/2010: per gli acquirenti sarà come comprare un'auto fuori produzione ma come fosse un'auto di ultima generazione, solo per il prezzo.

Per dare un segnale forte di cambiamento il Comune dovrebbe riconoscere il "bonus edilizio" solo ai costruttori che rispetteranno la Direttiva UE 31/2010, e solo fino alla fine del 2020 visto che poi sarà obbligatoria.

Sicurezza e riqualificazione energetica degli edifici esistenti

La "grande opera" di cui l'Italia ha bisogno è la **rigenerazione urbana**, basata sulla riqualificazione degli edifici esistenti.

In Italia ci sono circa 6 milioni di edifici, da ristrutturare o da abbattere e ricostruire, che potrebbero diventare cantieri, cioè **lavoro** per progettisti, artigiani, imprese e tecnici oltre che per lavoratori edili e dei settori collegati.

Ogni edificio esistente andrebbe valutato nel suo complesso partendo dall'anno di costruzione per definire gli interventi "salva vita" e di riqualificazione energetica: unico intervento che si ripaga nel tempo e che farà risparmiare in futuro.

E i palazzi più vecchi, gli "edifici colabrodo", sono delle vere e proprie miniere da cui si può **estrarre energia non consumata** risparmiando ben oltre la metà dei costi in bolletta, oggi sostenuti dalle singole famiglie.

[continua a pagina 6]



[segue da pagina 5: Mazza su rigenerazione]

Condomini: finanziamento e tempo di rientro degli investimenti

Pochi lo sanno o lo credono ma l'efficienza energetica rende. Ogni 100 euro di investimento per edificio e caldaie, 65 li "pagherà" lo Stato, in dieci anni con la detrazione fiscale, mentre finiti i lavori il risparmio sulla bolletta coprirà l'altra parte dei costi, e il risparmio ottenuto durerà nel tempo.

Ogni edificio andrà sottoposto a una **Diagnosi Energetica** per evidenziare il possibile risparmio energetico con ipotesi di possibile risparmio, 30%, 50% o 70%, indicando l'investimento necessario per raggiungere il relativo obiettivo. L'Assemblea Condominiale potrà così scegliere in piena consapevolezza finanziaria e progettuale quella che meglio corrisponde alle loro attese e possibilità.

L'esperienza dimostra che l'Assemblea dovrà misurarsi con molti problemi, tra cui quello della sfiducia dei condomini o delle loro diverse potenzialità finanziarie. E molte volte c'è la disponibilità dei condomini ma mancano le risorse finanziarie. E' qui che si sente la mancanza di una strategia del Governo.

In altri Paesi come l'Inghilterra, ma anche il Comune di Bolzano, lo Stato anticipa l'investimento e impone un'ipoteca sull'unità immobiliare che si estinguerà appena restituito la parte del finanziamento concordata.

Potrebbe farlo anche l'Italia utilizzando se una parte dei milioni di euro per le grandi fosse destinata a un "Fondo Nazionale pubblico-privato", anche alimentato con i finanziamenti dell'Europa dalle banche a costo quasi zero. Fondo dedicato agli investimenti sugli edifici esistenti per ridurre i consumi energetici e le emissioni di CO2 con risultati molto chiari ed evidenti:

- lavoro per progettisti, tecnici, artigiani, imprese, e lavoratori
- benefici diretti per l'economia locale e del lavoro in edilizia
- drastica riduzione del lavoro nero in edilizia con incasso delle tasse: IVA e IRPEF
- riduzione della bolletta energetica delle famiglie, molto più alta della discussa IMU
- riduzione della bolletta energetica del Paese, regalo ai produttori di petrolio e di gas
- ritorno, salvo la detrazione fiscale, dei soldi al Fondo con il risparmio energetico.

Ma se questo fosse troppo complicato, il Governo Renzi dovrebbe dare slancio alle **ESCO**, società private che operano sul mercato e hanno il compito di anticipare le risorse per l'investimento ai condomini ed eseguire i lavori all'edificio sulla base del progetto approvato dall'assemblea condominiale.

I condomini faranno fronte al prestito ottenuto girando alla ESCo la detrazione fiscale ottenuta dallo Stato e una parte consistente del risparmio energetico, ma solo per gli anni necessari all'ammortamento dell'investimento e degli interessi concordati.

Lavoro e risparmio energetico: perché non attivano chi governa?

Confesso che me ne occupo da tempo ma non ho mai trovato una persona tra coloro che governano che mi dia una risposta coerente: tutti o quasi adducono risposte di maniera attribuendo agli altri, costruttori e condomini in bolletta, le responsabilità.

Ho scritto che le cose non stanno così: e ci sono buone pratiche a dimostrarlo. L'incapacità di chi governa a prendere il toro per le corna usando strumenti e norme di cui dispone è sconvolgente: non sarà facile, però sarebbe possibile.

Quando mi hanno detto che il Presidente Bonaccini aveva condiviso la nostra proposta di realizzare in regione oltre 1000 diagnosi energetiche su edifici condominiali con l'impegno di 3 milioni e mezzo nel Bilancio regionale ho avuto un sobbalzo: ho pensato che forse qualcosa poteva cambiare.

Persa per superficialità l'occasione di fare delle zone terremotate la vetrina regionale della "nuova edilizia" con edifici a consumo quasi zero, esempio di un futuro possibile, ho pensato che questa volta la Regione faceva un salto in avanti, verso i cittadini per renderli consapevoli dell'importanza del risparmio energetico e per il lavoro in edilizia. Illusione: quei soldi hanno preso un'altra strada, forse se ne riparerà a luglio.

La speranza è sempre l'ultima a morire, ma perché perdere sempre le occasioni per un cambio sostanziale rispetto al dominio delle grandi imprese e delle grandi opere e rinunciare alle scelte europee per la "nuova edilizia" e il rilancio dell'economia locale?

Ugo Mazza - Fondazione ClimAbita

[segue da pagina 2: Lembi su rappresentanza]

Si è giunti infine alla legge di riordino istituzionale, legge 7 aprile 2014, n. 56, che riordina la disciplina sulle Province, regola l'istituzione delle Città metropolitane come nuovi enti di governo delle grandi aree urbane, delinea le funzioni fondamentali degli enti e detta nuove regole per promuovere fusioni e unioni di Comuni.

Verso il futuro

Il quadro normativo è tuttora in evoluzione, articolato verso tre filoni:

- il percorso di riforma costituzionale, che prevede un nuovo Senato con rappresentanza istituzionale di Regioni ed Enti locali e un nuovo riparto di competenze legislative tra Stato e Regioni;
- il percorso di attuazione della legge Delrio, con l'adozione della legge regionale che assegna le funzioni prima spettanti alle Province e anche nuove funzioni ai vari livelli istituzionali;

- il percorso di riforma della Pubblica amministrazione, che spazia dalla carta digitale, alla semplificazione amministrativa ed organizzativa, sino al riordino delle società partecipate.

Ognuna di queste nuove evoluzioni normative ha bisogno che venga valorizzata la funzione della rappresentanza che, a suffragio universale, è questione recentissima.

Nel 2016 celebriamo il 70° anniversario dalla prima volta in cui donne e uomini si recarono ai seggi. Furono elezioni amministrative e Bologna fu il primo grande Comune ad andare al voto.

Questo anniversario comporta una grande responsabilità nel trovare sempre nuove forme di partecipazione dei cittadini alla vita politica e istituzionale della nostra città.

Simona Lembi



Sono passati due anni da quando è stata costituita la Consulta dello Sport del Comune di Bologna. Crediamo sia stata una iniziativa positiva dell'Amministrazione e va dato atto all'Assessore Rizzo Nervo di averne colto l'importanza. Abbiamo chiesto ad un "esperto del settore", in un primo momento poco convinto della scelta, di parlarcene.

Insieme per lo sport

La Consulta dello sport, oltre a costituire una palestra di interessanti dibattiti fra tutte le società sportive che operano nel volontariato, ha anche prodotto iniziative e documenti utili per la gestione dello sport di base nei prossimi anni.

Nel mese di marzo c'è stata l'elezione del nuovo presidente che, per statuto, dura in carica due anni. È stato eletto Davide Grilli, un giovane con tanto entusiasmo e passione per lo sport, ma anche con forti ambizioni politiche che possono anche essere lecite, se l'etica ed i valori dello sport non verranno sacrificati a giochi di potere per salire in alto. Quando pochi anni fa è comparso sulla scena dello sport bolognese come coordinatore dello sport nel quartiere Savena sono stato uno dei suoi maggiori sostenitori, per la ventata di energie positive e nuove che trasmetteva; ora alcuni comportamenti hanno raffreddato i miei entusiasmi, ma confido nel tempo, che è sempre galantuomo", per un giudizio definitivo che, nell'interesse della Bologna sportiva, vorrei tornasse completamente positivo.

Gruppi di lavoro e iniziative

Voglio qui cogliere l'occasione per ringraziare il presidente uscente Renato Rizzoli, per l'impegno, la serietà e capacità dimostrata in questi due anni. Un uomo che ha dedicato una vita allo sport in particolare nell'ambito del CONI di cui è stato un ottimo presidente provinciale per molto tempo. Non essendo legato ad alcuna società sportiva, ha potuto muoversi libero da ogni ipotizzabile "conflitto di interessi", cercando di portare avanti i temi che col suo bagaglio di esperienza riteneva importanti. Fra le prime iniziative ha costituito 4 gruppi di lavoro che affrontassero temi importanti per la città: rivedere le linee guida per l'impostazione dei futuri bandi per la concessione in gestione degli impianti sportivi della città, discutere della situazione impiantistica di Bologna con un occhio alla programmazione futura, affrontare in modo più concreto il rapporto sport-scuola ed infine quali potrebbero essere gli eventi, piccoli e grandi, che potrebbero rilanciare lo sport di base a Bologna.

Quattro temi importanti, che si sono poi intrecciati con tante altre problematiche che hanno coinvolto la consulta: dalla legge che prevede l'obbligatorietà dei defibrillatori in tutti i luoghi in cui si fa sport, alle ulteriori norme relative alla sicurezza come anche agli ulteriori oneri che stanno appesantendo i bilanci delle società sportive.

Fra le iniziative più concrete e visibili posso ricordare lo sport-day che ormai da due anni vede il centro di Bologna, in una giornata di settembre, animato da una molteplicità di attività sportive che coinvolgono centinaia di ragazzi oltre alla stessa cittadinanza.

Dei bandi e della "macchina comunale"

Da coordinatore del gruppo di lavoro sui "Bandi" ho potuto rendermi conto delle difficoltà, non sempre note al cittadino comune, nella gestione politico/amministrativa

di una città all'inizio del ventunesimo secolo.

Negli anni 70-80 il mondo sportivo, ma credo la cosa valesse anche in altri ambiti, aveva rapporti praticamente solo col mondo politico e ogni decisione presa spesso si basava su un rapporto di fiducia, quasi sempre ben motivata, che permetteva di far partire e portare a termine iniziative basandosi solo su "una stretta di mano". In quel periodo il ruolo dei dirigenti amministrativi era meno presente, anche perché quasi tutte le responsabilità cadevano sui politici.

Ma i tempi cambiarono e pian piano le responsabilità politiche si separarono da quelle "reali amministrative". Alla fine era il Dirigente ad assumersi la responsabilità con la sua firma sulle delibere attuative.

Questo passaggio ha cambiato molto i rapporti fra la "base" e il "governo della città". Mentre il politico faceva prevalentemente riferimento alle esigenze della base cercando di conciliarle con le possibilità economiche e con criteri di equità, il Dirigente fa riferimento soprattutto alla normativa, a volte pesante, a volte in "contrasto" con possibili decisioni che il politico e il dirigente sportivo ritengono valide.

Questo aspetto, per me nuovo, mi ha fatto capire perché molte volte, a fronte di suggerimenti, proposte che sembravano ragionevoli ed a cui il politico di turno dava il consenso, poi ci si arenava nella fase realizzativa. Quasi sempre la causa nasceva dal contrasto con qualche norma vigente che poteva anche essere corretta in tanti altri ambiti ma non nella situazione coinvolta al momento.

Tempi lunghi e procedure "macchinose"

La seconda questione di cui vorrei parlare è legata alla lentezza della macchina comunale. Purtroppo credo sia dovuta ad una carenza strutturale dell'impostazione Amministrativa non dal comportamento di singole persone. Mi rendo conto che su certi temi occorre coinvolgere diversi soggetti ed ottenere il parere favorevole di tutti, e che così facendo forse si prendono decisioni più sagge. Ma è anche vero che tempi lunghi coinvolgono sempre costi maggiori sia economici che funzionali ritardando interventi che aiuterebbero molto i cittadini. Quindi deve essere chiaro a tutti che tempi lunghi sono SEMPRE un danno, qualunque sia la decisione da prendere ed occorre quindi fare uno sforzo per ridurli.

Infine sono contento che, pur con tutti i tagli statali al bilancio comunale, il sindaco di Bologna abbia mantenuto l'impegno di investire, oltre ad altre risorse, vedi l'acquisto dello Sterlino, un milione ogni anno per la messa a norma o ristrutturazione di impianti sportivi ormai "datati". D'altra parte se è vero che un euro investito nello sport ne risparmia tre nella salute, allora si conviene che questo impegno non esprime altro che la volontà di fare prevenzione da parte dell'Amministrazione Comunale. Una volontà spesso disattesa a tutti i livelli sotto il ricatto delle urgenze che il governo della nazione o di una città deve soddisfare.

Enzo Gandolfi



Al termine del suo doppio mandato 2004-2014 abbiamo chiesto alla Presidente Draghetti di delineare le motivazioni e il cammino del tavolo provinciale per la pace, di cui la nostra Associazione ha fatto parte e con cui ha collaborato con le iniziative "Stelle di pace sul Mediterraneo" (2005) e la presentazione di libro "Un abile per la pace" (2013)

Fare la pace, una questione di ordinaria amministrazione

Già nel programma elettorale per la presidenza della Provincia nel 2004 era esplicitato un impegno specifico per la pace, che ha trovato nei due mandati amministrativi, fino al 2014, una continuità di espressione e di proposta. Provo volentieri a fare qualche riflessione su questa esperienza territoriale.

Le vicende vicine e lontane di conflitto, di non coesione, di respingimenti, di ingiustizia che continuano a connotare la convivenza delle persone, oltre alle vere e proprie guerre sui campi di battaglia, mi fanno ribadire la fondatezza dell'idea originaria che ha sostenuto le politiche di pace, con cui la Provincia ha cercato di servire il territorio. La pace è una questione di ordinaria amministrazione: ogni provvedimento, decisione, azione da parte dei responsabili del bene comune, se non ha come obiettivo la promozione della dignità di ogni persona e della convivenza nella giustizia, è germe di conflittualità, violenza, sovrapproduzione. Prima ancora, dunque, di iniziative specifiche, occasionali, straordinarie per affermare l'esigenza di pace, bisogna fare i conti con la normalità dell'azione di governo del territorio, dall'agricoltura alla tutela dei trasporti, come strumento irrinunciabile di "pace vicino".

Si è ritenuto tuttavia opportuno, come segnale di un'attenzione e di un impegno su cui anche raccogliere tante potenzialità del territorio, costituire un "luogo" che permettesse alla Provincia di riflettere e di fare proposte nella prospettiva della pace, vigilando sull'attualità purtroppo sempre densa di eventi terribili e certamente non estranei a nessuna persona di buona volontà.

È stato così costituito fin dal 2005 il "Tavolo provinciale della pace", che ha raccolto via via decine di realtà del territorio (gruppi e associazioni, Comuni, scuole...) che, magari già molto solide e collaudate, hanno tuttavia apprezzato l'opportunità di essere raccolte insieme e di poter realizzare insieme anche alcuni tratti di impegno. Il loro è stato sempre un apporto collaborativo e virtuoso, condizione per la continuità dell'esperienza negli anni.

L'iniziativa trovò fin dall'inizio una corrispondenza positiva ed efficace anche nella presenza di molti assessori per lo più giovani nelle giunte comunali con delega specifica alle politiche di pace: la rete di persone che ne è nata è stata un avamposto creativo, generoso e costante, da cui penso il territorio abbia ricevuto molte sollecitazioni.

Non abbiamo mai voluto come Tavolo, anche se in qualche circostanza da qualcuno se ne è sentita l'esigenza, diventare un soggetto politico, che prendesse via via posizione su fatti ed emergenze... Ho sempre pensato che fosse già sufficiente, e qualche volta sprecata, l'energia spesso impegnata nelle nostre assemblee elettive ad elaborare faticosi ordini del giorno, che per poter essere votati ampiamente avevano bisogno di estenuanti limature, con rischi finali di irrilevanza ed inefficacia... Il Tavolo nella sua determinata volontà di esserci e di lavorare doveva poter rimanere un luogo libero ed incoraggiante, senza ricerca di maggioranze o minoranze, perché ciascuno aderente potesse esprimere e proporre il suo specifico contributo per una cultura di pace.

Questo passaggio sulla natura del Tavolo mi permette di evidenziare tuttavia anche l'esperienza e la constatazione della progressiva distanza della "politica" da un suo coinvolgimento strutturale nelle problematiche e nelle prospettive della pace nel mondo. In fondo, niente di più di qualche spot periodico e, piuttosto, una progressiva insensibilità e distrazione: sostanziale incapacità di indignarsi e di denunciare, di comprendere le complesse dinamiche sottese agli eventi mondiali, assenza di investimenti significativi in termini di educazione, progetti e risorse. Sono impressionanti l'afasia e l'impreparazione diffuse di fronte ciò che avviene nel mondo, le cui ripercussioni peraltro entrano pesantemente anche nelle dinamiche della nostra quotidiana convivenza...

Segnali di pace

Tornando al Tavolo provinciale della pace, la sua attività negli anni si è caratterizzata particolarmente per l'iniziativa "Segnali di pace" e per i seminari annuali. "Segnali di pace" è stata una rassegna di eventi, che si realizzava all'incirca nello spazio di un mese, tra settembre ed ottobre, raccogliendo decine e decine di proposte di impegno e di sensibilizzazione per la pace costruite da realtà del territorio e proposte a tutti. Davvero un movimento capillare e diffuso di presenza significativa e non episodica: convegni, seminari, bandighe, progetti locali ed internazionali... Fortissima e interessante la presenza dei più giovani: soprattutto attraverso l'esperienza dei consigli comunali dei ragazzi p.e. si è assistito ad una progressiva e consapevole crescita della responsabilità verso la "casa comune", dando speranza in vista di una cittadinanza sempre più attiva.

Ogni anno, all'inizio dell'anno, si sceglieva al Tavolo una parola-chiave (risorse, relazioni, persone...) e attorno a questa si costruiva la rassegna di autunno: ci preoccupavamo anche di approfondire culturalmente gli ambiti su cui ci impegnavamo a lavorare. Per questo erano molto utili i seminari primaverili, 2 o 3 all'anno, che spesso si configuravano anche come opportunità eccezionali: le realtà presenti al Tavolo, infatti, grazie a conoscenze specifiche e legate alle loro attività, erano in grado di ottenere la disponibilità di ospiti e di relatori di alto profilo, da cui abbiamo sempre tratto preziose riflessioni e indicazioni. Ovviamente, la non particolare entrata del tema pace nell'immaginario collettivo, spesso e purtroppo rendeva questi appuntamenti "prelibatezze" per pochi...

Nella prospettiva dell'educazione alla pace sono stati molto arricchenti e formativi anche alcuni grossi progetti pluriennali a dimensione internazionale che hanno coinvolto direttamente studenti delle scuole superiori. Penso in particolare al percorso di scambio di cultura e di esperienza, durato qualche anno, tra istituti superiori di Bologna e scuole mozambicane, con periodi di visite reciproche e impegno da parte degli studenti coinvolti di rendere conto della loro esperienza, una volta tornati, allargandola ai compagni rimasti a Bologna. È stato sempre evidente che 10 giorni trascorsi in Mozambico avevano la potenzialità di sostituire egregiamente molte

[segue nella pagina 9 a fianco]



E' sempre complesso trovare linee di demarcazione fra temi e principi etici, sociali, culturali che si possano trovare in "apparente" difficile compatibilità. In realtà il problema va affrontato e risolto tramite una continua lucida e generosa ricerca di un equilibrio fondato sulla base della maturità e responsabilità di tutti e di ciascuno.

Libertà e rispetto

Alcuni tragici eventi dei mesi scorsi hanno riproposto i temi della violenza da un lato e della libertà d'espressione e del rispetto dall'altro, temi ben separati l'uno dall'altro ma che, inevitabilmente, vengono messi in relazione.

E allora sgombriamo il campo dagli equivoci: la violenza non ha e non può avere alcuna giustificazione, alcuna attenuante. Va condannata e combattuta senza se e senza ma. Essa è contro la dignità umana, è la negazione della vita, è il tradimento di Dio.

Chi uccide usando a pretesto la mancanza di rispetto di scrittori o umoristi, vera o presunta che sia, sa bene che è, appunto, solo un pretesto e mente sapendo di mentire.

Ma ciò non ci esime dal fare un secondo ragionamento sull'essenza stessa della libertà nelle sue diverse forme: d'opinione, d'espressione, di critica, etc. Libertà non significa fare tutto ciò che si vuole, non significa dire o scrivere tutto ciò che ci passa per la testa.

La libertà, infatti, deve trovare un limite nel rispetto dell'altro, rispetto

verso l'identità altrui, politica, "etnica", religiosa, storica, etc.

Può essere difficile capire caso per caso quale deve essere la "linea di demarcazione" fra libertà e rispetto, però non possiamo prescindere dal fare questa valutazione. Provo a individuare un criterio: tutte le volte che criticiamo, polemizziamo o facciamo satira su scelte o azioni altrui, ritengo che siamo nell'ambito del diritto d'espressione e di critica; laddove invece colpiamo l'altro nel suo "essere", nella sua "identità", e lo facciamo con senso di superiorità o con disprezzo e derisione, stiamo sconfiggendo nel "razzismo", intendendo con ciò ogni forma di mancanza di rispetto.

Una cosa accomuna violenza e mancanza di rispetto: entrambe portano odio e divisione, entrambe negano la dignità della persona umana e mettono in pericolo la pace e la giustizia.

Mi rendo conto di avere, a fatica, provato a dare solo degli spunti di riflessione. Il dibattito è aperto e considero già un risultato positivo che ci si

interroggi su questi temi.

E' e dev'essere una ricerca continua di un difficile equilibrio. Il paradosso è che da un lato viviamo in un mondo globalizzato, nel quale la rete web rappresenta un'enorme piazza virtuale, dall'altro esistono realtà culturali e storiche profondamente diverse fra loro, che rendono complicato il dialogo e la condivisione di valori comuni su cui fondare le società umane. Ecco quindi che libertà e rispetto assumono significati spesso molto diversi a seconda delle culture e delle religioni che ispirano le varie comunità.

Nel mondo occidentale, poi, esiste un "dramma culturale": in nome di una malintesa laicità e in nome di una libertà che rischia di essere anarchia, si ammette tutto e, di fatto, si afferma una cultura che rappresenta il vuoto, il niente.

Chissà, forse solo uno sforzo metafisico (che per qualcuno potrebbe apparire un altro paradosso) potrebbe favorire la condivisione di una base etica su cui fondare una vera convivenza umana.

Marco Calandrino

[segue da pagina 8: Draghetti su pace]

lezioni di educazione civica e di colmare gigantesche lacune rispetto alla conoscenza dei problemi del sud del mondo.

Siamo però arrivati a non poter più sostenere progetti di questo tipo per l'insuperabile mancanza di risorse economiche, che ha travolto gli Enti locali, risorse che sia pure in modica quantità sono assolutamente necessarie per attivare simili esperienze.

Un'ultima osservazione intendo fare. La cura con cui si dovrebbe cercare di essere dentro alle vicende del mondo, in una scelta di costruzione della pace, darebbe la possibilità anche di tenere d'occhio l'evolversi delle domande drammatiche, delle esigenze impellenti che vengono dall'umanità, vicina e lontana, anche in prospettiva educativa.

Ricordo per questo molto volentieri l'ultima e più recente "piega" che ha preso l'impegno della Provincia per la pace.

Poco più di due anni fa, durante un viaggio ad Auschwitz con studenti delle superiori, maturò l'idea di costruire un progetto che permettesse incontri ed esperienze comuni tra studenti appartenenti alle tre tradizioni monoteiste, ebraismo, cristianesimo, islam. Anche le grandi religioni infatti, e l'attualità tragicamente lo dimostra, hanno una parte importante nel mantenimento della pace. Strumentalmente spesso considerate causa di conflitto, esse possono essere invece preziose vie di pace, quando si sperimenta che la fedeltà all'unico Dio consente di ritrovarsi tutti più vicini, fratelli, in pace.

Abbiamo così costruito il progetto "Gerusalemme, città dell'incontro" che ha consentito ad un gruppo di studenti delle tre appartenenze, assieme a due professoressi, al rabbino, ad un prete cattolico, ad un imam di andare per alcuni giorni a Gerusalemme nel febbraio 2014, dopo un percorso di preparazione sulla figura di Abramo, comune padre nella fede e continuando poi, tornati a casa, relazioni e contatti.

L'associazione Abramo e pace

Un'esperienza straordinariamente efficace, che ha suggerito ai promotori del progetto nell'imminenza della chiusura della Provincia di costituire un'associazione "Abramo e pace", per darne continuità (cosa che sta avvenendo, coinvolgendo studenti ed insegnanti).

I componenti del Tavolo della pace, ovviamente interessati ai cambiamenti istituzionali in atto che riguardavano anche le Province, esplicitarono a suo tempo in un documento comune la volontà e l'auspicio della continuazione di un impegno chiaro e trasversale per la pace, sul territorio.

Ogni "stagione" indubbiamente deve trovare modalità ed espressioni adeguate e congrue per essere all'altezza di attese e di domande: anche se si fosse chiusa l'esperienza del Tavolo provinciale della pace, non dovrebbe sparire la ricerca e l'esperienza di modi per essere tutti aiutati ad esprimere vigilanza e responsabilità rispetto a come "va il mondo", vicino e lontano.

Beatrice Draghetti



Grande storia e piccole storie... importanti decisioni dei potenti e faticose vicende di famiglie che emigrano e di bambini in cerca di una casa e di una terra accogliente... tante storie, tutte uniche e tutte simili... e sempre la responsabilità di ognuno di farsi sentinella attenta, consapevoli che la storia siamo noi e che il futuro ha sempre radici antiche: non possiamo permetterci di non averne cura!

Fratelli d'Italia

Globalizzazione: complessità ed incontro.

Il processo di repentina globalizzazione che caratterizza il tempo che viviamo - come tutti gli eventi epocali e peculiari di un'età storica - racchiude contemporaneamente i tratti dell'irreversibilità, della complessità e della pervasione. L'irreversibilità è legata al venir meno - in seguito allo sgretolamento causato dal massiccio uso delle nuove tecnologie e ancor più dalla pressione esercitata dalle sperequazioni fra Nord e Sud del mondo - di barriere e confini che la storia e l'orografia del pianeta avevano costruito; la complessità è connaturata all'incontro (che spesso, quasi inevitabilmente, diventa scontro) fra variegati stili di vita, fra culture lontane e differenti fedi; la pervasione evidenzia come questo processo planetario - nella sua estensione e multiformità - arriva a coinvolgere ognuno di noi, le nostre personali e collettive relazioni, molto spesso la nostra quotidianità ed anche intimità.

Ci guardiamo bene dalla tentazione di affrontare questo tema nei tanti aspetti economici, sociali, diplomatici, relazionali, culturali, religiosi e di costume rispetto ai quali dovrebbe essere declinato: molto modestamente ci limiteremo a tratteggiarlo dal particolare punto di vista bolognese (per alcuni dati di sintesi) e a richiamare alcune esperienze specifiche - fra le tante degne di significato - promosse nel territorio del quartiere Navile. Le esperienze che in questa "fetta di città" registriamo sono, fortunatamente, ben lontane dal presunto e temuto "scontro di civiltà" che alcuni fatti terroristici drammatici e lo strumentale "rullar di tamburi" di tanta pubblicistica inducono a far credere e - forse - a sollecitare.

Presenza degli stranieri a Bologna.

I flussi dall'estero riguardano principalmente persone in età attiva che arrivano nella nostra città per ragioni di lavoro e che frequentemente decidono di ricostituire nella nostra città il loro nucleo familiare. Ne consegue che i residenti stranieri risultino mediamente più giovani rispetto al complesso della popolazione autoctona, con un'età media di circa 33 anni rispetto agli oltre 47 anni della popolazione bolognese.

Gli stranieri residenti in città sono particolarmente numerosi nelle aree che circondano il centro storico, nella periferia nord e lungo le principali direttrici stradali nella parte orientale ed occidentale della città. Il rione Bolognina, con 25 stranieri ogni 100 abitanti, risulta di gran lunga la zona più multietnica: qui vivono oltre 8.800 cittadini stranieri. A Bologna i bambini e i ragazzi fino a 14 anni di nazionalità non italiana rappresentano il 22,8% dei

residenti in questa fascia d'età. E evidente che la componente migrante in città è divenuta ormai una parte strutturale della nostra compagine demografica. Tra i più giovani sono numerosi coloro che hanno seguito un percorso di crescita analogo a quello dei loro coetanei italiani, basti pensare che quasi la totalità degli stranieri di età inferiore a 3 anni è residente a Bologna dalla nascita (94%) mentre l'85% dei bambini stranieri in età prescolare (3-5 anni) ha vissuto almeno metà della vita a Bologna.

Prove di comunità alla Beverara.

Entrando nello specifico della zona Lame registriamo tante iniziative di sostegno e di incontro promosse - fra gli altri - dalle tre parrocchie del territorio, dall'associazione "Famiglia Aperta" e dalla chiesa Avventista. In particolare i Centri Caritas delle parrocchie di Bertalia e Beverara assistono circa 150 nuclei famigliari: di questi poco più di 50 (che raccolgono poco meno di 200 componenti) sono di religione islamica. Fra questi l'etnia maggiormente rappresentata è quella marocchina. Gli assistiti di religione cristiana (cattolici ma soprattutto ortodossi e copti) sono - forse inaspettatamente rispetto a quello che mediamente si pensa - in numero maggiore e la componente italiana è da anni regolarmente crescente. Anche le attività pomeridiane di doposcuola vedono una larga partecipazione di ragazzini stranieri che, dopo la scuola, frequentano quotidianamente gli spazi e le strutture dell'oratorio parrocchiale.

Ogni anno, grazie al lavoro volontario di alcune signore, viene organizzata una cena araba con grande e compiaciuta partecipazione di tanti cittadini. Insomma, siamo agli inizi di un cammino di convivenza e di collaborazione che sollecita un ripensamento radicale di certe destinazioni d'uso degli spazi oratoriani e parrocchiali e le stesse finalità di alcune attività educative: anche la testimonianza di fede e l'impegno pastorale (se non catechistico) dovranno essere ripensati in funzione di un contesto e di presenze che cambiano le prospettive richiedendo nuove e più fantasiose attenzioni.

L'esperienza di "Diversity" all'Istituto Comprensivo 3 - Lame.

L'Istituto scolastico Comprensivo 3 - Lame riunisce una scuola materna, due scuole elementari e una scuola media. Nel corrente anno scolastico gli alunni frequentanti sono stati complessivamente 837 dei quali 267 stranieri, con una incidenza media pari a oltre il 31% sul totale degli iscritti. In particolare nella scuola elementare Bottego la

[segue a pagina 12]

Come si può leggere nell'annuario statistico del Comune di Bologna, sono quasi 58.000 i cittadini stranieri residenti a Bologna al 31 dicembre 2014. Negli ultimi dieci anni gli stranieri residenti sono più che raddoppiati e la loro incidenza, sul totale della popolazione, ha raggiunto il 15%. Notevole è la presenza di cittadini dell'Europa orientale (circa il 42% del totale), del sub-continente indiano e dell'estremo oriente. La nazionalità più presente è la Romania con 8.575 abitanti, al secondo posto gli originari delle Filippine (5.311), al terzo quelli del Bangladesh (5.289). La Moldavia (con 4.385 persone) è in quarta posizione, seguita da Marocco (4.085), Ucraina (3.563) e Pakistan (3.557).



Non solo mimosa

Occorre partire dal titolo per spiegare il Progetto "Non solo mimosa", l'iniziativa collettiva dedicata alle donne detenute presso la Casa Circondariale della Dozza, che ha preso avvio nell'ottobre scorso.

L'idea nasce dalle visite istituzionali che come Presidente della Commissione consiliare delle Elette, insieme alla Presidente del Consiglio e alla Garante comunale per i diritti delle persone private della libertà, fin dall'inizio del mandato amministrativo abbiamo voluto promuovere in occasione delle celebrazioni per l'8 marzo, giornata internazionale della Donna, e del 25 novembre, giornata contro la violenza sulle Donne.

Inizialmente si è trattato di un segno d'attenzione - a nome della città - alle donne che stanno in carcere, le detenute in primis e a tutte le operatrici che a vario titolo vi lavorano ma, dall'incontro con le persone e dall'ascolto delle loro storie, ben presto si è voluto trasformare il gesto simbolico - il dono della mimosa - in segno concreto, in

un'azione di vicinanza reale e contributo solidale a quel percorso riabilitativo che ogni persona in trattamento penale dovrebbe poter fare, in vista del proprio reinserimento sociale.

Uno degli aspetti che più colpisce entrando nella sezione femminile del carcere è la percezione della "doppia carcerazione e della doppia sofferenza" delle donne detenute: alla pena della privazione della libertà, come bene primario, si aggiunge per loro quella della separazione lacerante dai figli e dagli affetti familiari; per le donne il carcere, nonostante i numerosi tentativi di umanizzazione, è e resta un'istituzione totale concepita principalmente per uomini (come le caserme), con regole - esplicite e implicite - rigide e predeterminate, perlopiù finalizzate a contenere l'aggressività e la violenza interna ma che poco concedono alla dimensione relazionale ed emozionale tipicamente femminili.

Le donne si sentono rinchiusi non solo nel perimetro fisico, ma anche psicologico e **[segue a pagina 12]**

Moduli di attività del progetto "Non solo mimosa"

Laboratorio integrato Shiatsu e Yoga (percorso integrato di Yoga e Shiatsu: conoscenza e percezione del corpo e delle proprie sensazioni) 5 incontri di 2h - Ottobre/Novembre 2014 - Tecniche di rilassamento guidato - esercizi di percezione del respiro - Krya: movimenti guidati dal ritmo del respiro - Asana: posture statiche - Vinyasa: brevi sequenze dinamiche - pratiche di concentrazione e meditazione - sequenze di trattamento da svolgersi in coppia per alleviare le tensioni del corpo e per rilassarsi - tecniche di automassaggio - esercizi per il trattamento del corpo.

Laboratorio dalla testa ai piedi (Percorso integrato di Shiatsu e podologia: conoscenza e percezione del corpo e delle proprie sensazioni) 4 incontri di 2h - Novembre/Dicembre 2014 - Tecnica di automassaggio (Do-In) - Esercizi allungamento - Brevi sequenze di trattamento Shiatsu da svolgere in coppia - Trattamento della testa - Esercizi di ginnastica facciale - Massaggio del piede con conoscenza delle principali aree riflesse. - Esercizi per scioglimento del piede - Tecniche di rilassamento: respiro e meditazione.

MEG (Comunicazione assertiva) 6 incontri di 3 h - Gennaio/Febrero 2015 - Acquisizione di consapevolezza delle proprie modalità comunicative - Apprendimento dei principali concetti

della comunicazione assertiva - Individuazione e risoluzione delle principali dinamiche di conflitto - Sviluppo delle proprie modalità relazionali

Laboratorio "Album della vita" (Elaborazione del percorso di vita attraverso il linguaggio analogico, artistico e non verbale) - 8 incontri di 2 h - Marzo/maggio 2015 - Creare uno spazio/percorso in cui i partecipanti prendono possesso della loro storia; Utilizzo del linguaggio analogico per evocare, senza spiegare, suscitando emozioni e meraviglia.

Laboratorio Video partecipato (Realizzazione di video documentario collettivo) - Acquisire competenze di utilizzo strumentazioni di videoregistrazione - ri-elaborazione di un processo di narrazione ed auto-narrazione dove far confluire storie, necessità e riflessioni sul significato del "tempo in carcere." - In attesa di autorizzazione

UDI - Unione Donne in Italia (Percorso di sensibilizzazione su violenza di genere) - 4 incontri di 2 h - Ottobre 2015 - Conoscere per ri-conoscere la violenza di genere - Presentazione di testimonianze, passi letterari, fatti di cronaca, attraverso la lettura ad alta voce per consentire la trasmissione e il riconoscimento di parole, emozioni, stati d'animo, azioni e la condivisione di riflessioni individuali e collettive.

Documentazione fotografica (Lavoro fotografico sulle attività del progetto "Non solo mimosa") In attesa di autorizzazione

Docufilm In attesa di autorizzazione - Raccolta di immagini sulle attività del progetto in vista di una mostra fotografica

UISP Comitato Provinciale di Bologna (Pratica motoria e sportiva) - 3 incontri settimanali di Yoga - attività autonoma che partecipa al coordinamento - Educazione corporea e motoria - Valorizzazione della dimensione ludica - Acquisizione di cultura sportiva

SOS il Telefono Azzurro Onlus (Supporto alla genitorialità rivolte alle madri detenute e ai loro bambini) - attività autonoma che partecipa al coordinamento - Progetto nido: promuovere lo sviluppo adeguato del bambino inserito in una situazione di detenzione. Supportare la relazione con la madre e favorire l'inserimento in strutture esterne. - Progetto ludoteca: supportare l'ingresso e la permanenza all'interno degli istituti del bambino e dell'adolescente che si recano ad incontrare il genitore/genitore detenuto attraverso l'allestimento di spazi idonei e la presenza del personale volontario specializzato.



[segue da pagina 11: Ferri su progetto non solo mimosa]

umano e quando sono mortificate nella propria identità, cadono facilmente in stato di depressione, manifestando regressione, angoscia e chiusura in sé.

Sono circa una sessantina le donne detenute alla Dozza: molte sono straniere, dalle diverse provenienze, spesso con scarsa o nessuna conoscenza dell'italiano e prive di riferimenti esterni significativi; alcune sono senza fissa dimora o nomadi, altre hanno vissuti di tossicodipendenza; se madri, il pensiero più ricorrente è ai figli, piccoli o grandi che siano; ciascuna ha la propria storia e il proprio vissuto ma quasi tutte sono accumulate da percorsi di marginalità e povertà di risorse e di opportunità.

Obiettivo, risultati, futuro

Il Progetto "Non solo mimosa" ha inteso agire proprio nell'area del benessere femminile, della salute e della buona qualità della vita delle donne in carcere. Per questo sono state coinvolte associazioni, gruppi formali e informali, singole donne, perlopiù senza alcuna esperienza della realtà carceraria, che generosamente si sono rese disponibili a realizzare, in forma volontaria e gratuita, attività e opportunità formative in particolare sui temi della relazione e degli affetti, la cura di sé e degli altri, il benessere psicofisico, la gestione delle emozioni.

L'obiettivo, fino a oggi raggiunto, è stato quello di garantire una presenza settimanale presso la sezione femminile, con un'offerta articolata e diversificata di percorsi a cui le donne detenute potessero liberamente iscriversi in base ai propri interessi e propensioni. Sono stati già realizzati moduli integrati di Yoga e Shiatsu, sulla conoscenza e percezione del corpo e delle proprie

sensazioni; il laboratorio "Dalla testa ai piedi", basato su tecniche di rilassamento guidato, di auto massaggio e riflessologia plantare; il corso sulla comunicazione assertiva è stato promosso dall'Associazione Meg (Medicina europea di genere) che ha lavorato sull'acquisizione di consapevolezza delle proprie modalità di relazione, sulla gestione dei conflitti e dei sentimenti. Attualmente è in corso il laboratorio Album della vita, condotto da psicologhe esperte in arte terapia, che sviluppa narrazione biografica attraverso il linguaggio analogico e non verbale. Altri moduli sono in fase di programmazione ma la ricerca di nuove collaborazioni e disponibilità è sempre aperta e continuativa.

Lo sviluppo progettuale è accompagnato da un gruppo di coordinamento che periodicamente s'incontra per condividere successi e problematiche, programmare la sequenza degli interventi, fissare gli obiettivi successivi e coinvolgere i nuovi volontari.

Di fondamentale importanza è stato il sostegno costante e attivo della Direttrice della Casa circondariale e del Direttore dell'Area educativa che hanno agevolato e facilitato la complessa gestione delle procedure per l'autorizzazione all'ingresso e il lavoro in struttura dei volontari.

Molto è stato fatto e ancor di più è quello che resta da fare. In particolare si vorrebbe costruire, a un anno dall'avvio delle attività, un'occasione pubblica per presentare alla Città il progetto e i risultati ottenuti. Se così sarà, confidiamo che il Mosaico voglia ancora ospitare, così come ha già fatto in questo numero, un articolo informativo su Non Solo Mimosa.

Mariaraffaella Ferri

[segue da pagina 10: Bellotti su solidarietà]

presenza di alunni di cittadinanza non italiana è arrivata quasi a toccare il 38% del totale degli studenti: di questi la stragrande maggioranza è nata in Italia o in Italia abita da più di 6 anni. Al di là di questo dato rimane una significativa percentuale (pari a circa il 10% dei ragazzini stranieri nati nei paesi d'origine) che richiedono specifiche attività finalizzate all'apprendimento e al consolidamento delle conoscenze relative alla lingua italiana.

Da parecchi anni la festa di fine anno è diventata "Diversity", ovvero la "città diversa" ma anche "le diverse città nella stessa comune città". Le famiglie degli studenti sono invitate a condividere cibi e bevande dei loro paesi d'origine e all'arcobaleno dei colori dei visi, dei capelli e degli abiti tradizionali si unisce la varietà dei sapori e la ricchezza degli aromi e dei profumi. La multiforme tavolata che viene allestita è dunque fatta di colori, di profumi e di sapori condivisi con orgoglio e che diventano per tutti sorpresa, curiosità e ricchezza.



Anche nella scuola media "Salvo D'Acquisto" l'ultima festa musicale di fine d'anno è risultata un piccolo trionfo di sorprendente varietà: sonorità orientali, ritmi africani, melodie anglosassoni e cadenze sincopate hanno trovato emozionante sintesi nell'inno italiano cantato da un grande coro di ragazzi in rappresentanza di tutte le classi. Occhi a mandorla, visi color ebano, caschetti biondi cantavano all'unisono le parole retoriche ed emozionanti dell'inno di Mameli: cantavano di un'Italia nuovamente desta, cantavano di un comune debito verso Roma da sempre culla e sintesi delle ricchezze di tanti popoli, cantavano di una nuova fratellanza che le differenze dei tratti e la varietà delle provenienze renderanno più ricca per tutti. Emozionati dall'ascolto abbiamo intravisto il futuro!

Federico Bellotti



Il «cuore di tenebra» del mondo: gli «stati falliti»

Che cos'è lo Stato? È un territorio, insegna la dottrina, delimitato da confini all'interno del quale valgono le stesse leggi. Lo Stato gode di sovranità propria e gli altri non possono ingerirsi nelle sue questioni interne. Lo Stato dispone dello strumento della forza sia all'interno che nelle relazioni internazionali: infatti mantiene una polizia ed un esercito e si serve dei servizi segreti per scoprire ed eliminare possibili minacce alla sua integrità e sicurezza. Si presenta sulla scena internazionale con dei simboli: bandiera, inno e moneta. Se vuole rinunciare a qualche parte della propria sovranità, lo fa firmando dei trattati con altri Stati sovrani.

Tutti gli Stati, riconosciuti dalla comunità internazionale, cioè dagli altri Stati, hanno diritto d'esser rappresentati all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con un proprio seggio.

Tuttavia, pur essendovi degli Stati con tutti gli attributi precedentemente elencati, la condizione di fragilità delle loro istituzioni è tale che si è coniato l'espressione di «stati falliti» per definire la situazione in cui si trovano. L'espressione è spesso usata dagli analisti di geopolitica per descrivere una situazione nella quale un'amministrazione statale non è in grado d'assicurare alcune condizioni minime di funzionamento regolare.

Fragile State Index (FSI)

Dal 2005 il "Fondo per la Pace" (USA) realizza un indice annuale chiamato "Fragile State Index" (già "Failed State Index"), pubblicato dalla rivista Foreign Policy. L'indice, però, tiene in considerazione solo gli Stati ammessi alle Nazioni Unite. Così, alcune unità statuali, pur presenti sulla scena internazionale, sono esclusi dalla graduatoria FSI. È il caso, per esempio, di Taiwan, dell'Autorità Palestinese, di Cipro Nord, del Kosovo, del Sahara occidentale e di altri ancora. È vero che alcuni di essi intrattengono relazioni con altri Stati, ma l'assemblea del Palazzo di Vetro non li ha mai ammessi a pieno titolo come suoi membri.

Criteri per la formazione della graduatoria degli stati falliti.

La graduatoria elaborata si basa sul punteggio totale di dodici indicatori che saranno illustrati più oltre.

Per ogni indicatore il punteggio è determinato su una scala da 0 a 10, dove 0 indica una situazione di piena efficienza e 10 un livello di alta vulnerabilità. Il punteggio totale è la somma dei 12 indicatori ed è riportato su una scala da 0 a 120.

I dodici indicatori di "vulnerabilità dello stato" sono quattro sociali, due economici e sei politici. Va precisato che questi indicatori fotografano una situazione già in atto, ma non può essere escluso che lo Stato preso in considerazione possa adottare misure efficaci per migliorare la propria efficienza ed uscire da una condizione d'alta vulnerabilità.

I Paesi inseriti nella categoria "Alert", sono i più vulnerabili (da 90 a 120 punti); Quelli inseriti nella categoria "Attention" (da 60 ad 89 punti) si trovano in una posizione di medio-alta vulnerabilità; quelli inclusi nella categoria "Moderate", da 30 a 59 punti) presentano alcune caratteristiche d'accentuata fragilità che potrebbero condurre ad un progressivo fallimento.

Gli indicatori FSI

Indicatori sociali:

1. Pressione demografica: squilibrio tra risorse vitali disponibili (cibo, acqua, terra coltivabile...) e densità di popolazione, tensioni derivanti dai modelli d'insediamento (eccessivo inurbamento);

2. Movimenti improvvisi di popolazione: sradicamento forzato della popolazione dai suoi luoghi d'abitazione, devastazioni, brutalità verso i residenti, pulizie etniche...

3. Desiderio di vendetta di un popolo rispetto ad un altro a causa di presunti torti subiti in un qualsiasi momento della storia. si pensi a quei conflitti esplosi per sanare ferite più o meno antiche come l'occupazione di territori, vissuta da altri come un soprano o un danno alla propria memoria storica (v. conflitto Serbia-Kosovo).

4. Incitamento all'esodo umano: la "fuga di cervelli" di professionisti, intellettuali e dissidenti politici e l'emigrazione volontaria della "classe media".

Indicatori economici:

5. Sviluppo economico squilibrato: si pensi a quelle situazioni in cui un'élite risulta essere molto ricca, mentre una grande massa di popolazione vive in miseria.

6. Rapido grave declino economico: si pensi a Paesi investiti da una violenta crisi economica che genera povertà e frustrazione in vaste masse, in un passato recente, relativamente garantite. (v. Grecia).

Indicatori politici:

7. Progressiva delegittimazione della amministrazione statale; (V. Haiti dopo il terremoto del 2010).

8. Progressivo deterioramento dei servizi pubblici; 9. Diffuse violazioni dei diritti umani; 10. Apparato di sicurezza come Stato nello Stato; 11. Continue lotte armate tra diverse fazioni del ceto dominante. (v. Somalia o Yemen)

12. Intervento di altri Stati nelle vicende interne d'un territorio. (v. Iraq 2003 o Libia 2011).

Sulla base di questi indicatori, di anno in anno viene redatta una classifica degli Stati falliti: l'ultima è stata pubblicata nel giugno 2014. Di seguito la lista dei 20 Stati più fragili:

1. Sud Sudan
2. Somalia
3. Repubblica Centrafricana
4. Repubblica Democr.ca del Congo
5. Sudan
6. Ciad
7. Yemen
8. Afghanistan
9. Haiti
10. Pakistan
11. Zimbabwe
12. Guinea Conakry
13. Irak
14. Costa d'Avorio
15. Siria
16. Guinea-Bissau
17. Nigeria
18. Kenya
19. Etiopia
20. Niger

Come risulta evidente il fenomeno degli «Stati falliti» si manifesta soprattutto in Africa ed Asia. Ma ci sono anche in Europa ed America Latina Paesi a rischio, come i «Narcostati» in America Centrale e i Paesi di recente democratizzazione nell'Est Europa.

Inoltre, è evidente come il fenomeno sia in relazione con la povertà di vaste aree del mondo, spesso interessate da regimi screditati ed autoritari, dilaniati da conflitti insanabili e sanguinosi. Nello «Stato fallito» qualunque attività è lecita: il traffico di uomini, la schiavitù, l'oppressione più spietata, le infiltrazioni della criminalità organizzata. Ognuno, per le sue caratteristiche, è esposto a pericoli: se è bambino può divenire soldato e carnefice, se è donna può essere trasformata in prostituta, se è uomo può essere costretto a combattere o a trasportare droga; i traffici più illeciti fioriscono, la corruzione dilaga, anche i movimenti terroristici, che tanto allarmano l'opinione pubblica, fioriscono in questo «cuore di tenebra» del mondo che continua incessantemente ad autoalimentarsi.

Pier Luigi Giacomoni



Secondo il ranking del World Press Freedom Index (index.rsf.org) l'Italia mantiene rispetto alla libertà di stampa ed alla qualità dell'informazione il suo 73° post, al di sotto di un bel po' di paesi africani ed asiatici. Non c'è da andar fieri per uno dei membri principali della comunità europea, in cui si oscilla dal primo posto della Finlandia al trentottesimo della Francia. Riportiamo per la riflessione di tutti una forte denuncia.

Informazione: allarme rosso

L'Italia ha questa prerogativa: l'informazione è nelle mani di pochi gruppi editoriali con molti conflitti d'interesse e la TV pubblica in quelle dei partiti, tra poco secondo il disegno di Renzi nelle mani del solo governo.

Così vanno le cose nel nostro spensierato Paese, e del resto l'abbiamo già vissuta per vent'anni con Berlusconi quella gran cassa, tant'è che ci sembrava poca cosa la "trincea" di RAI 3 che fungeva da canale informativo dell'opposizione civile alla "videocracy" del "signore di Arcore".

Poi c'è stata la crisi che è esplosa nel 2008, ma che nei nostri telegiornali ha fatto capolino almeno tre anni dopo, perché fino al 2010 la "nave di Silvio" andava alla grande anche se erano già evidenti tutti gli effetti della crisi. Nel 2011 c'è stato il "botto" e non si è potuto più nascondere che eravamo stati commissariati dall'Europa e che avevamo come suol dirsi "le pezze al sedere".

Dopo Berlusconi però l'informazione se possibile s'è ancor più istituzionalizzata, ovvero la gestione della crisi nei tre governi non eletti che si sono succeduti (Monti, Letta ed ora Renzi) è stata ed è all'insegna del "c'è solo una ricetta, there is not alternative". Il caro tg3 ha tolto il basco rosso e ha infilato la marsina a coda di rondine del ciambellano di governo.

Nell'informazione locale la situazione non è certo migliore, c'è una sistematica manipolazione di senso: si va dal silenzio assoluto, all'esaltazione di tutto ciò che fa riferimento ai soggetti al potere.

Il quadro in Emilia-Romagna...

In Emilia Romagna esiste un solo partito di governo accreditato, il PD. Così assistiamo ad ogni possibile contorsione dell'informazione per dimostrare che esso è destinato a governare in ogni caso e a prescindere (qualcuno ad esempio ha per caso compreso nelle paginate che si leggono ogni giorno, i contenuti politici e programmatici che oppongono i detrattori di Merola ai suoi difensori?) Viceversa tutti gli altri soggetti politici portatori di istanze alternative sono rappresentati come improbabili oppositori, incapaci oppure estremisti poco affidabili alle cui attività se va bene, sono concessi trafiletti, a meno che non combinino qualche bischerata come spaccare una vetrina, litigare al proprio interno, registrare un flop.

Ciò avviene per tutti i possibili argomenti dai temi politici generali ma soprattutto per le notizie economiche, come per esempio quelle relative a progetti infrastrutturali, autostrade ecc. in cui l'asservimento è totale perché naturalmente gli interessi sono ancora più forti. Non è dato di poter avere sugli organi di stampa la benché minima seria analisi delle ragioni di chi pensa diversamente, rispetto a People mover, Passante, bretelle, rotonde. Tutto ciò che odora d'asfalto è cemento rappresenta la quintessenza del bene, chi si oppone sono inconcludenti idealisti con il fiore al naso. Anche se vestono i panni di autorevoli urbanisti e giuristi.

Se analizziamo la stampa cartacea, su argomenti di carattere dirimente non viene espressa alcuna vera dialettica d'opinioni: c'è stato un tremendo calo di votanti alle ultime elezioni: il 60% è rimasto a casa nella Regione della partecipazione. Qualcuno ricorda un quotidiano che abbia svolto una seria indagine sulle cause? Per niente. Sul fatto increscioso è calato il velo dell'oblio. E' questa l'informazione che fa crescere un'opinione pubblica consapevole?

...e nella nostra città

Il mercato dei quotidiani a Bologna è sostanzialmente immobile, diviso tra "Il Carlino" che perde copie, ma rimane il giornale tradizionalmente di riferimento del "popolo", La Repubblica l'equivalente della Pravda, il Corriere di Bologna terzo a distanza, espressione di interessi imprenditoriali e comunque a sostegno dello status quo.

Fino a qualche anno fa c'era l'Unità, ma è defunta ed aveva fatto capolino un giornale "civico di sinistra" il Domani che non ha avuto buona fortuna. On-line si contendono la leadership la Repubblica ed il Fatto quotidiano, che è l'unico di tanto in tanto a dare battaglia.

Esiste su internet una diffusissima e articolata rete di giornali, riviste, siti e blog, social media che tenta di svolgere una funzione di controinformazione, ma certo rivolta ad un segmento ancora limitato di utenti.

In sostanza ci troviamo di fronte a due grandi problemi: il primo è la mancanza di un serio pluralismo nell'informazione. Siamo in un paese in cui il pensiero critico è osteggiato in ogni sua espressione, e se mai vengono esaltati elementi grotteschi dell'esibizionismo kitsch ma non il pensiero e la cultura della differenza.

L'altro grande problema è il controllo dell'informazione ed il conflitto d'interessi. La concentrazione editoriale dovrebbe essere bandita ed invece corriamo il rischio che il più grande editore di televisioni e libri conquisti anche il principale quotidiano, mentre l'altro editore di riferimento, cioè il gruppo Espresso Repubblica, fagociti tutta la stampa locale, mentre giornali indipendenti chiudono per mancanza di risorse.

E' un caso che la crisi dei quotidiani ha raggiunto il codice rosso? I principali gruppi editoriali italiani (Rcs, Espresso, Mondadori, Monrif, Caltagirone, La Stampa, Il Sole 24 Ore) hanno perso tra il 2009 e il 2013 il 27,7% dei ricavi. Il calo delle vendite di quotidiani nel periodo è stato del 45% (dati Mediobanca).

Quindi scarso pluralismo dell'informazione è sinonimo di poca trasparenza, difesa di rendite di posizione, conflitti d'interesse, scarso dinamismo, scollegamento dall'economia e dalla società reali, democrazia debole, editoria in crisi. Non è venuto il momento di cambiare verso?

Sergio Caserta



Alimentare la curiosità, la riflessione profonda, la discussione aperta e costruttiva, accrescere lo spirito di comunità e partecipazione, fornire occasioni per acquisire conoscenze, migliorare le nostre capacità di analisi e valutazione della realtà sociale, culturale, politica, personale: questi sono alcuni dei motivi che fortunatamente guidano l'attività di tante associazioni e gruppi. Ci fa piacere ospitare un racconto delle preziose occasioni che la Società di Lettura e, in particolare, Luisa Marchini, sua anima e motore inesauribile, offrono da oltre dieci anni alla cittadinanza.

“Seminare” amore per i libri

Un gruppo di amici con “il vizio della lettura”: questo solo eravamo, quando il 4 novembre del 2004 abbiamo deciso di dar vita alla nostra associazione e di chiamarla “La Società di Lettura”. Le due parole del nome, nei nostri intenti, avrebbero costituito già in sé un programma denso. Società sarebbe stato il comune impegno ad alimentare le molte curiosità suggerite da realtà sempre più complesse e società anche il pubblico che avremmo cercato di coinvolgere. Società significava inoltre la nostra città e un'immagine condivisa di comunità, di sentimento e volontà di partecipazione. Società era soprattutto il sistema dei valori e l'amore comune per la cultura. Quanto alla lettura, come principale strumento avremmo scelto dei libri, senza per questo escluderne ogni altro che si fosse reso disponibile. Non a caso, quando si trattò di darci un logo che ci rappresentasse, tra quelli predisposti per noi da Anna Rosati, giovane grafica talentuosa, fummo unanimi nella scelta della piccola libreria e, in pari modo, all'unanimità fu accolta la proposta di Roberto Grandi d'accostarvi computer e CD, per inglobarvi il concetto di modernità.

A distanza di un decennio, che bilancio possiamo trarre? Moltissimi gli argomenti affrontati: ci siamo occupati di letteratura antica e moderna, di scienza, di storia, di economia e diritto, di musica, di arti figurative e di cinema, abbiamo trattato argomenti di stringente attualità e ricordato eventi del passato. Abbiamo curiosato in mondi a noi estranei e nel passato della nostra città. Molti ospiti illustri ci hanno accompagnato –alcuni ormai scomparsi, anche se vivi nel nostro rimpianto come Giuseppe Pontiggia, Margherita Hack, Paolo Sylos Labini, Antonio Gambino, Vincenzo Consolo. Ci siamo persino inventati un genere nostro, che abbiamo battezzato con il nome di “sceneggiata”, insieme ne abbiamo scritto i copioni, coinvolgendo gli amici nella loro lettura, per mettere in scena alcuni momenti storici, col solo vincolo della serietà della documentazione. Tra queste letture, mi piace ricordare “Il caso Matteotti”; “Il giallo di Elisabetta Sirani”; “Malpigli e Sbaraglia: due visioni scientifiche a confronto”; “La Bologna dei Bentivoglio raccontata da Sabadino degli Arienti”; “Il linciaggio di Anteo Zamboni” e l’“Oratorio per le vittime di Marzabotto”.

Una fruttuosa collaborazione fra amici

Ciascuno degli eventi che punteggiano il nostro cammino si è giovato del sostegno di enti pubblici, come l'Assessorato alla Cultura della Provincia, l'Università, l'Osservatorio Astronomico, l'Associazione dei Notai, il Comune di Marzabotto o la Cineteca, nonché della collaborazione di altre associazioni con cui di volta in volta ci siamo apparentati. Soprattutto, ha rappresentato per noi una svolta decisiva la fiducia accordataci dall'Istituzione delle Biblioteche del Comune, e in

particolare dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, che da diversi anni ospita la maggior parte delle nostre iniziative e cui va tutta la nostra gratitudine. Sempre ci ha infine accompagnato una libreria, -dapprima la indimenticata Libreria Minerva, ed oggi la Ibs e la Dehoniana- assicurandoci l'indispensabile servizio di vendita in loco dei libri di volta in volta presentati.

Scorrendo il diario di svariate decine di eventi, mi



tornano alla mente tutti i nomi delle persone che con le loro idee hanno costruito l'intero edificio: potrei perfino raccontarne i momenti, durante una gita in campagna nella casa ospitale di amici o sorseggiando la ormai tradizionale cioccolata calda di Santo Stefano, oppure nel mezzo di una semplice telefonata. Ma più dei nomi contano i sentimenti e il fatto che ogni evento è stato costruito nel segno dell'amicizia, che si approfondiva proprio da questo lavoro compiuto assieme con passione comune e comune sentimento d'appartenenza alla nostra città.

Col trascorrere del tempo, la nostra attività ha trovato lungo la via la propria individuazione nella lettura di temi con un aggancio forte nell'attualità. Il punto di partenza per la discussione, il più delle volte, resta un libro, una pubblicazione recente, ma l'accento è spostato sull'argomento. Popolo e Istituzioni, le avanguardie del dopoguerra, lo sviluppo senza progresso nella visione poetica di Pier Paolo Pasolini, democrazia e diritti, la programmazione del territorio, la chiesa degli ultimi di papa Francesco sono state le proposte della stagione appena trascorsa, pur senza una pretesa di completezza, ma con una grande attenzione alla qualità ed alla pluralità degli interventi. Ogni evento è legato almeno a un nome, quello del socio che se n'è fatto promotore e ne ha diviso le responsabilità organizzative e la conduzione. Il prossimo appuntamento, l'ultimo della stagione, si baserà sulla storia di una vita, la vita assai ricca di Giancarla Codrignani, che siamo orgogliosi di annoverare tra le nostre socie fondatrici: un'occasione per parlare di buona scuola, ma anche di rapporti tra i popoli e le nazioni.

Quando si traccia un bilancio, di fronte alle positività si pongono le insoddisfazioni, il di più che non si è riuscito a fare, i giovani che si sarebbe voluti e non si è saputo ancora coinvolgere, il vincolo associativo che si vorrebbe più stretto: compiti assegnati alle stagioni future, poiché la cifra essenziale del nostro lavoro resta comunque una fruttuosa collaborazione tra gli amici.

Luisa Marchini

La Società di Lettura



[segue dalla prima pagina: Fusi Pecci sul TTIP]

Chi coinvolge

Il TTIP riguarda circa 850 milioni di abitanti, fra USA ed Europa, che insieme rappresentano il 45% del Prodotto Interno Lordo (PIL) mondiale. Il totale dei capitali annui in gioco supera i 500 miliardi di euro, e l'intreccio commerciale costituisce uno degli assi portanti della cosiddetta "globalizzazione avanzata". Dal momento che allo stato attuale i due trattati TTIP + TPP non includono le nuove potenze/stati emergenti, dette BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica), non è difficile intravedere questa operazione lanciata dagli Stati Uniti come un tentativo di arginare i nuovi commensali indigesti al tavolo della globalizzazione sfrenata.

Anche fermanosi solo a questo quadro sintetico e fortemente incompleto (ma vedi alcuni link riportati nel riquadro), è evidente che la firma di questo trattato rappresenterebbe per gli abitanti dell'Europa (e per noi italiani in particolare data la qualità e la peculiarità dei nostri prodotti) un passo pericolosissimo e praticamente irreversibile. Si dovrebbe pertanto immaginare che tutto ciò fosse oggetto di una amplissima e accuratissima discussione e valutazione, sia in termini politici ed economici, sia, più in generale, etici, culturali e giuridici. Invece, nessuno ne parla. Perfino nelle tanto accese diatribe e battaglie pro e contro l'euro e l'Europa non si trova traccia (o quasi) delle valutazioni dei vantaggi (irrisori) e svantaggi (per certi aspetti devastanti) di questo trattato.

Tutte le trattative internazionali sono iniziate e continuano nella più completa segretezza. Sono gestite da un gruppo di esperti della Commissione Europea (non eletti da nessuno) e dal Ministero del Commercio USA che, a propria volta non è mai stato vincolato a metterne al corrente il Congresso di Washington. L'intero negoziato è di fatto un colpo di mano da parte di un cartello di poteri economici-finanziari che governano il pianeta.

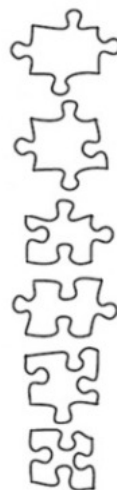
Si può dire che ci sono in questo caso una enorme quantità di fatti e dati oggettivi che indicano che il potere delle grandi lobby finanziarie tramite questi trattati lavora ad una strategia comune per condizionare l'economia dei paesi più sviluppati (a tutela e per migliorare le posizioni raggiunte, o, meglio, quelle delle loro elite), controllando per quanto possibile l'evoluzione dei paesi

emergenti, i BRICS, ed anche dei paesi del sud-est asiatico in forte sviluppo, inchiodando gli altri paesi alle loro condizioni di sottosviluppo.

Il tempo scorre velocemente e l'approvazione del TTIP da parte del Parlamento europeo potrebbe avvenire anche già il 9 giugno. In particolare, il 28 maggio 2015 la Commissione Parlamentare europea incaricata di esaminare la clausola ISDS citata sopra, che consente alle imprese multinazionali di fare causa anche ai singoli Stati, ha approvato la sua inclusione nel trattato, con il voto favorevole sia dei Popolari che dei Socialisti, aprendo di fatto la strada ad una rapida approvazione di tutto TTIP, senza che nessun Parlamento dei vari stati membri abbia potuto neanche esaminare e discutere l'impianto ed il testo dettagliato. Già questo fatto da solo chiarisce in modo inequivoco il pericolo oggettivo per la democrazia nell'intera Europa. Per questo credo che tutti noi dovremmo sostenere con grande convinzione e forza: TTIP, no grazie!

Flavio Fusi Pecci

Vedi i siti: stop-ttip-italia.net - www.nigrizia.it/notizia/usa-ue-quel-libero-scambio-che-uccidei



Il Mosaico

Periodico della
Associazione «Il Mosaico»
Via Venturoli 45, 40138 Bologna
Direttore responsabile
Andrea De Pasquale
Reg. Tribunale di Bologna
n. 6346 del 21/09/1994
Stampa Press Up s.r.l., Ladispoli
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione
in abbonamento postale 70%
CN BO Bologna

Questo numero è stato chiuso
in redazione il 29-05-2015

Hanno collaborato:

Anna Alberigo
Federico Bellotti
Laura Biagetti
Marco Calandrino
Sergio Caserta
Beatrice Draghetti
Patrizia Farinelli
Sandro Frabetti
Flavio Fusi Pecci
Mariaraffaella Ferri
Sandra Fustini
Enrico Galavotti
Enzo Gandolfi
Pierluigi Giacomoni
Simona Lembi
Roberto Lipparini
Giuseppe Liso
Luisa Marchini
Ugo Mazza

Sostenere questo giornale significa innanzitutto leggerlo,
poi farlo conoscere, inviare contributi, lettere e suggerimenti
per e-mail all'indirizzo

redazione@ilmosaico.org

oppure potete contattarci telefonicamente

allo 051/492416 (Anna Alberigo)

o allo 051/302489 (Andrea De Pasquale)

**Aiutateci a coprire le spese con una piccola donazione
cliccando sull'immagine "kapipal donate"**

che trovate nella home page

del nostro sito:

www.ilmosaico.org

Abbiamo bisogno del
vostro sostegno
economico: abbonatevi!

